

Corsa al Colle



Dopo aver fatto il pieno dei suffragi della Quercia crescono i consensi per l'ex presidente della Camera De Giuseppe perde quasi cento preferenze democristiane In mattinata le assemblee dello Scudocrociato e del Pds

La Iotti a un soffio dal candidato dc

Un'altra fumata nera, ma da oggi bastano 508 voti

Al termine di un vivace testa a testa, solo dodici voti separano il candidato del partito di maggioranza, il dc De Giuseppe (che perde quasi un terzo dei suffragi di cartello), da Nilde Iotti, espressione di uno schieramento di sinistra che comprende Pds, Rifondazione e Rete. Oggi pomeriggio alle 17 il primo scrutinio in cui la maggioranza richiesta s'abbassa a 508 voti.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il primo voto è per lei. «Nilde Iotti», scandisce il presidente del Parlamento Oscar Luigi Scalfaro alle 16,35, quando comincia lo spoglio delle schede gialle del terzo scrutinio per l'elezione del nono capo dello Stato repubblicano. Poi, di seguito, due De Giuseppe, il candidato di bandiera della Dc. Poi ancora Iotti e De Giuseppe, De Giuseppe e Iotti. A quattrocento schede scrutinate il candidato dc è in testa con 101 voti contro i 96 di Nilde Iotti. A seicento il rapporto è invertito: 153 voti per Iotti, 147 per il supplente di Scalfaro, assiste rassegnato all'inevitabile ammainabandiera della sua candidatura.

Vero è che alla fine l'innocuo De Giuseppe racimolerà 257 voti e quindi la spunterà sulla Iotti che ne ha ottenuti 245. Ma la sostanza è un'altra. Fatto è che De Giuseppe ha perduto per strada in due giorni un centinaio di voti del cartello dc in una progressione impressionante: -44 al primo scrutinio, -56 al secondo, -98 al terzo scrutinio, quello di ieri che ha dato un più marcato segnale (29 voti) della predisposizione della sinistra dc a contrastare un

eventuale candidato della nomenklatura.

E fatto speculare è che Nilde Iotti, dopo aver fatto mercoledì il pieno dei voti della Quercia, è diventata l'autorevole e forse candidata unitaria di uno schieramento in cui già si riconoscono, oltre al Pds, Rifondazione comunista e Rete - così i voti per lei sono saliti da un giorno all'altro da 183 a 245, appena 16 meno di quelli di cartello: c'erano però da mettere nel conto anche alcuni assenti - ma che è aperto ad ulteriori, significativi contributi.

Ieri mattina i voti di cartello per questa donna superpartes che - sottolineerà in serata Achille Occhetto - interpreta benissimo la possibilità di mutamento della politica in direzione della pulizia morale erano quelli della Quercia e di Rifondazione. Poco dopo l'una la prima novità: per bloccare «candida-

ture rischiose per le istituzioni democratiche», i quindici parlamentari del movimento che fa capo a Leoluca Orlando e a Diego Novelli decidevano di rinunciare alla candidatura di Tina Anselmi per far confluire i loro voti sul nome di Nilde Iotti. Mentre Orlando sta per dare quest'annuncio nella sala stampa di Montecitorio incrocia il capogruppo pds Massimo D'Alema. Uno scambio di battute tra il presidente dei deputati della Quercia vuol subito sottolineare ai giornalisti l'importanza della decisione: «È chiaro che a questo punto abbiamo un debito d'onore. È un patto di lealtà a discutere insieme, dopo, sul da farsi».

Poi D'Alema incontra il capogruppo dei Verdi, Francesco Rutelli, che sta per riunire i suoi venti colleghi. Al centro della riunione la discussione si insisterà sulla prestigiosa candidatura di un Bobbio

che peraltro ha fatto sapere di non essere disponibile o concentrare anche i loro venti voti su Nilde Iotti. I parei sono difforni. Edo Ronchi (ex Dp) è per esempio favorevole all'ipotesi Iotti, e fa sapere che altri esponenti del Sole che ride la pensano come lui. Ma alla fine si decide di insistere anche per il terzo scrutinio su Bobbio: 25 voti. Se invece sin da ieri il voto Verde fosse stato per Nilde Iotti, la candidata della sinistra avrebbe sopravanzato De Giuseppe...

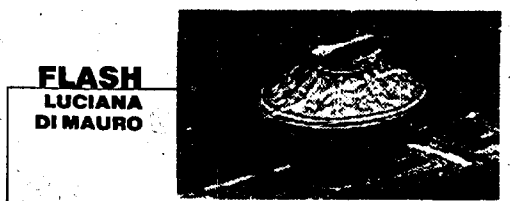
Ma l'esito dell'ultimo scrutinio con l'altissimo quorum dei due terzi dei grandi elettori segnala anche altri dati. Anzitutto lo stallo della pur significativa candidatura socialista di Giuliano Vassalli: da 152 a 143, e infine ai 139 voti di ieri. Oggi forse i socialisti democratici rinunceranno a votare Cariglia per una candidatura comune col Psi: ancora Vassalli, probabilmente

C'è poi da segnalare il persistere delle schede bianche dei repubblicani: una posizione di attesa - forse anche di preoccupato riserbo - aperta a diverse soluzioni. (Val la pena di rilevare che i venti voti di stima per Spadolini provengono in gran parte dal serbatoio di voti dc negati a De Giuseppe; come pure i ventinove andati a Martinazzoli, i diciassette dirottati su Emilio Colombo, gli otto da cui non si è mosso Scalfaro, gli isolati voti per Andreotti, De Mita, Elia).

E infine ieri è apparso ancor più evidente il completo disorientamento delle truppe leghiste di Umberto Bossi. Quando si tratta di far confusione la macchina leghista, lo si è visto il primo giorno della Grande Elezione. Ma quando si tratta di far politica, il Carroccio appare in affanno. Non tanto e soltanto per l'insistere sulla candidatura del loro «teorico», il sen-

Miglio. Quanto anche e soprattutto per la scelta degli interlocutori. Notatissimo, ieri pomeriggio prima che si votasse, un fitto colloquio tra Umberto Bossi e Marco Pannella: dopo che il leader radicale aveva liquidato con un «Nilde Iotti rappresenta la conservazione» l'invito di Leoluca Orlando a seguire la scelta della Rete. E Pannella ha continuato a votare Scalfaro.

Oggi giornata cruciale. Al mattino una fitta serie di riunioni e di incontri. I grandi elettori dc sono convocati alle 9 per decidere chi sarà il loro candidato ufficiale. Alle 11,30 si riuniscono deputati, senatori e delegati regionali della Quercia, per una valutazione complessiva della situazione. Poi, alle 17 il primo della serie delle votazioni decisive: soprattutto perché si sono superate le forche caudine degli scrutini in cui era richiesto il quorum dei due terzi, e d'ora in poi la maggioranza scende a 508 voti, pari alla metà più uno dei 1014 deputati (630), senatori eletti (315), di diritto (2) e a vita (9), e delegati regionali (58).



Flash Luciana Di Mauro

Una donna al Quirinale? La signora Fanfani dice «No». Al Quirinale una donna le vedrei bene, se quella «donna fossi io», si lascia scappare Maria Pia Fanfani, presidente da tempi immemorabili della Croce Rossa, mentre accompagna il marito alla festa annuale della polizia. Il senatore Amintore Fanfani, invece, uno dei decani delle elezioni presidenziali, non ha «nessuna pregiudiziale» anzi mostra una personale simpatia per i candidati «rosa» Nilde Iotti e Tina Anselmi. «Mi pare che abbiano tutti i requisiti - afferma - che ritengo indispensabili per la massima carica dello Stato: elavata professionalità e spessore morale, equilibrio e comprovata esperienza istituzionale. Qualche minuto dopo aver fatto queste dichiarazioni, nel Transatlantico di Montecitorio (durante la chiama dei senatori che precede quella dei deputati), c'è stata una calorosissima stretta di mano di Fanfani a Iotti: «Dobbiamo vederci, dobbiamo vederci... tornerò presto ad invitarla a casa mia».

Per un caffè di Bobbio, tg1 sospeso. Nelle prime ore di ieri mattina ai giornalisti, ai tecnici operatori e ai tecnici del tg1 è stato impedito di lavorare. Gli uffici di sicurezza di Montecitorio hanno voluto visionare un servizio sulla giornata politica mandato in onda il giorno precedente. Il «casus belli», una tazzina di caffè sorbita dal senatore a vita Norberto Bobbio. Gli uffici della Camera hanno creduto che l'operatore televisivo le avesse filmate alle buvette di Montecitorio dove, come in Transatlantico, sono proibite le telecamere. Ma dopo aver visionato il filmato si sono accorti che il cameraman del tg1, Andrea Ruggeri, aveva ripreso Bobbio e il suo caffè non alla buvette ma da «Giolitti» nella vicina via Uffici del Vicario. A questo punto la sospensione è suata ritirata con tante scuse. L'incidente ha però provocato una dura presa di posizione del Cdr del tg1. L'episodio viene definito «iruto di comportamenti precipitosi e sommar» e si pone l'accento su «divieti e limitazioni che ostacolano, troppo spesso, il diritto dovere d'informare compiutamente l'opinione pubblica sui diversi aspetti della vita parlamentare».

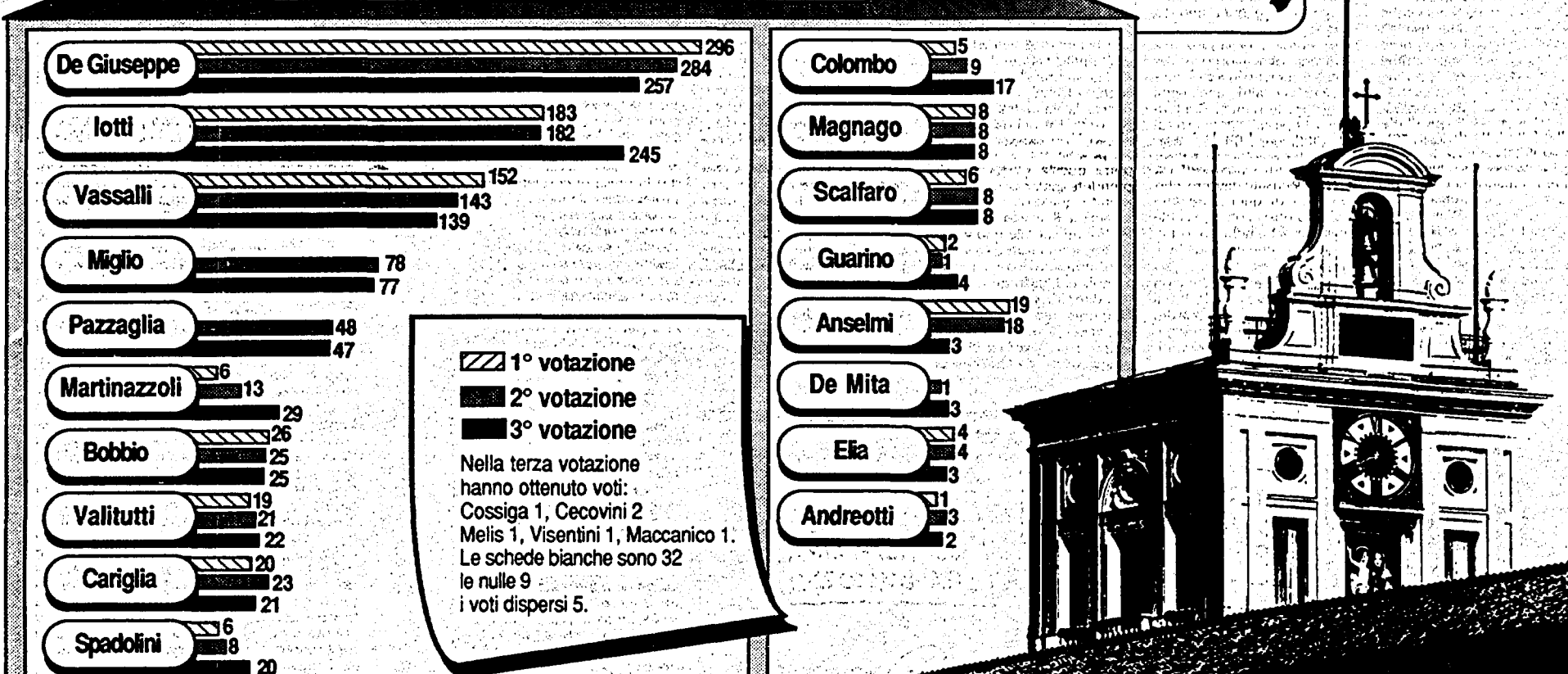
Lei non sa chi sono io... io non sono una signora, sono una senatrice della Repubblica. Così il giornalista del tg2, Onofrio Pirrotta, è stato apostrofato dalla senatrice missina Marisa Moliterni. A scatenare le ire della parlamentare è stato un passaggio della telecronaca diretta della seconda votazione di mercoledì 13 maggio. Il presidente della Camera Scalfaro aveva richiamato la senatrice missina e il deputato del Pli, Vittorio Sgarbi, «colti» a chiacchierare in aula. Il povero Pirrotta nella sua telecronaca aveva onestamente confessato la sua ignoranza, circa l'identità dell'interlocutrice dell'arcinoto Sgarbi. «Non so chi sia - aveva ammesso - la signora vestita di rosso. Forse una senatrice, forse un deputato, forse un grande elettore regionale». Mai gliene incolse. La senatrice offesa ha cercato il «colpevole» e gli ha detto: «Non sono una signora, sono una senatrice alla terza legislatura». Pirrotta si è scusato per la sua ignoranza e invano ha cercato di spiegarle che «dare dei signore e della signora non è un insulto».

Ritardiamo Montecitorio. Durante le sedute per l'elezione del presidente della Repubblica il parlamentare verde Fulco Pratesi ha notato «lo squallore del pur bellissimo cortile del palazzo della Camera dei deputati». Ha preso carta e penna e ha scritto al presidente della Camera in cui avanza una proposta di «adeguamento ecologico» del palazzo di Montecitorio. Ecologia dell'ambiente, ma anche riposo dello sguardo. Pratesi avanza proposte di «risparmio energetico, controllo degli inquinamenti, igiene ambientale e riciclaggio» ma anche la proposta di «inverdire il cortile» piantando in tale spazio piante di agrumi nei vasi di terracotta già presenti, piantando degli arbusti rampicanti come gelsomini, aprifiori, glicini. Il tutto per rendere più vivibile e gradevole il cuore di Montecitorio.

È piaciuta a Scalfaro la «cartolina» di Barbatto. Ad Oscar Luigi Scalfaro, presidente della Camera, è molto piaciuta la «cartolina» di Andrea Barbatto dedicata in parte alla benedizione di Montecitorio effettuata da Don Giovanni Incitti. Lo riferisce lo stesso Barbatto, «il presidente Scalfaro - racconta - mi ha telefonato per complimentarsi. Mi ha riferito di averla rivista e di avere anche ricevuto una lettera dei protestanti nella quale si sottolinea che in Italia non tutti sono cattolici. Il presidente - conclude Barbatto - ha anche commentato con simpatia la lettera dei protestanti».

Cossiga contro il Corriere: «Non ho definito "mariuoli" gli elettori del presidente»

ROMA. «Non ho mai parlato con i giornalisti». L'ex capo dello Stato, Francesco Cossiga, in vacanza a Cap Ferrat, in costa azzurra, ci tiene a farlo sapere. Specie dopo che la sua intervista al Corriere della sera, nella quale i parlamentari riuniti per eleggere il nuovo presidente vengono definiti «mariuoli» ha suscitato un vero e proprio vespaio. «Il senatore a vita Francesco Cossiga - ha spiegato infatti l'ex portavoce Francesco D'Onofrio - mi ha pregato di confermare che da martedì scorso, cioè da quando sono cominciate le votazioni per il capo dello Stato, ha messo il black out con qualunque giornalista. Di conseguenza, anche l'intervista apparsa sul Corriere della sera non è un'intervista di Cossiga». Del resto - precisa ancora D'Onofrio - «la parola "mariuolo" non fa parte del vocabolario di Francesco Cossiga». Il giorno prima - inoltre - un agente di sicurezza aveva informato i giornalisti giunti a Cap Ferrat che il senatore Cossiga aveva pregato di «ringraziarli per la cortesia dimostrata nel voler riservare a lui tanta attenzione che egli, però, con tutto il rispetto per la loro professionalità, non comprende». Il senatore Cossiga è ormai un personaggio privato, ospitato con molta cortesia sul territorio di uno Stato amico, in una zona in cui è tradizionale la serenità e il rispetto reciproco. Né per signori, né alcun altro esponente dell'informazione può attendersi colloqui o contatti con il senatore Cossiga. Egli augura loro un buon ritorno in Italia».



«Sono contenta. Se ora la sinistra si unisse...»

Nello studio che fu di Pertini Nilde Iotti ascolta lo spoglio La telefonata col leader della Rete l'apprezzamento per Rifondazione «Questa volta mi voto anch'io»



ROMA. Le due altissime finestre affacciate su piazza Montecitorio gettano grandi fasci di luce nella Sala del Cavaliere. Sono le cinque e venti, dalla tv sintonizzata sul circuito interno stanno per annunciare l'esito del terzo scrutinio, già in aula. Trilla il telefono. «Oh, buonasera onorevole. L'ho cercata a lungo in Transatlantico, volevo ringraziarla molto. Le dirò, sono davvero tanto contenta del vostro gesto. Vorrei naturalmente vi aggraziarvi altri esponenti della sinistra. Perché credo avrebbe di per sé un valore la presenza, l'iniziativa di un insieme di forze che si oppongono a nomi all'indietro». Con queste parole Nilde Iotti saluta Leoluca Orlando. Il capofila della Rete ha appena fatto confluire i suoi consensi sul candidato finalmente vota-

to assieme dal Pds e da Rifondazione comunista. Nell'immenso studio riservato al primo piano, lo stesso che usò Pertini quando non era più presidente della Camera e non era ancora capo dello Stato, la «signora della Repubblica» ascolta dalla voce del suo successore il responso dell'urna. Ha ottenuto 245 preferenze: un bel balzo dalle 183 precedenti, una manciata meno del necessario per sorpassare il portabandiera della Dc, il senatore De Giuseppe. Sulla carta, senza contare la fetta di assenti, a lei guardavano 191 grandi elettori della Quercia, 55 di Rifondazione, 15 della Rete. Totale: 261 potenziali sostenitori. Ma Nilde Iotti, a riprova che non perde d'occhio il senso né i particolari della delicata competizione, aveva previsto di fermarsi a quota

247. «Mi sono sbagliata di poco», dice ammiccando. «Stavolta mi voto anch'io», ha confidato ai collaboratori. La diverte, forse, il piccolo strappo con lo stile austero impresso alla lunga «stagione visiva» sul podio di Montecitorio. «Eccola la foto giusta»: le è piaciuta la sua immagine sulla prima pagina dell'Unità. Chissà, potrebbe essere quella adatta a salire lassù, nel corridoio che porta verso la sede dei gruppi, tra i ritratti allineati degli altri cinquantatre ex presidenti della Camera. Massimo Franco, di Panorama, la lusinga e la stuzzica con la prospettiva di una gara con Andreotti, «due personaggi storici della Repubblica italiana». «Vorà dire che continueremo a fare la storia», ribatte stando al gioco. «Finalmente, un po' d'autocritica...». Replica a stretto giro: «Eh no, l'autocritica è vostra, dopo quanto avete fatto con l'elezione del presidente della Camera» (la Rete sostiene

rarsi nettamente contro Andreotti e i suoi amici: vorremmo che diventasse il candidato di tutti coloro che si oppongono alla corruzione, non accettano che il voto del 5 aprile e il caso Milano siano ignorati). Così, in tarda mattina, Leoluca Orlando presenta la mossa a sorpresa della Rete che finora ha proposto e appoggiato Tina Anselmi. Una mossa decisa «senza alcun contatto» con il Pds e con l'interessata. «Non è secondario che si tratta di una donna. Sarebbe molto bello eleggere una donna al Quirinale», aggiunge Alfredo Galasso, Orlando, Galasso e Diego Novelli scendono lo scalone e s'imbattono in un capannello accanto alla sala stampa: c'è Massimo D'Alema. «Ecco la sinistra democristiana», fa il capogruppo del Pds. «Salutiamo la sinistra socialista», rispondono. Fuor di battute, i dirigenti della Rete annunciano il loro voto per la Iotti. Adesso D'Alema cambia tono: «Bene, questa è un'idea brillante! Ora abbiamo un debito d'onore, un patto di lealtà che c'imporrà di discutere assieme altre eventuali decisioni». Incalza Galasso: «Finalmente, un po' d'autocritica...». Replica a stretto giro: «Eh no, l'autocritica è vostra, dopo quanto avete fatto con l'elezione del presidente della Camera» (la Rete sostiene

Scalfaro). Alla notizia, il neosenatore Cesare Salmi tocca subito il tasto delicato: «A questo punto, dobbiamo chiedere ai socialisti perché non si decidono anche loro ad appoggiarla». Ma la Iotti non fa una piega davanti alle danze che scandiscono il tempo di Montecitorio. Ha espressioni gentili verso il concorrente socialista Giuliano Vassalli: «candidatura di grande prestigio», «un amico personale», «sempre corretto». E si dichiara già «soddisfatta» della convergenza con Rifondazione: «Ci ritroviamo assieme dopo il profondo contrasto che ha portato alla nascita del Pds». E con la Rete: «Un segnale molto interessante, dimostra che sono possibili intese non previste». Nel suo nuovo studio hanno seguito l'ex presidente due segretarie, Patrizia Calzetta e Bruna Pitzalis. Nilde Iotti apprezza il tavolo «fratino» di fianco alla porta, aspetta invece che portino via il salotto primo Novecento di fronte al camino: non le piace affatto. «Presto spariranno anche quegli scatoloni imbalsati! Il dentro c'è il mio archivio». Inganna l'attesa dello spoglio, raccontando il recente viaggio con la figlia a Siviglia (dove la nipote studia storia dell'arte), per l'Espù e per vedere la magnifi-

ca Cordoba. Confessa amarezza per la gazzarra iniziale, tra missini, leghisti e dc, cui ha assistito: «Non mi ha stupito. Ben altri, ancor più gravi scontri sono accaduti in passato. Mi ha colpito però che si urlasse a quel modo in aula. Una forma di prevaricazione, di rigetto del confronto». «Dunque, c'è una sinistra capace di unirsi. Bisogna insistere». Sergio Garavini commenta con favore il terzo scrutinio. Una metà dei Verdi medita di compiere lo stesso passo fatto da Orlando. La Rete? «Un voto decisivo», sibila un Bettino Craxi sarcastico quanto infastidito. Non lo deluderà Marco Pannella, alliere di Scalfaro, che la «conservazione» la vede nella Iotti. «Visto che tutti ci corteggiano, il miglior corteggiamento è quello diretto: è il voto per un presidente come la Iotti», va ripetendo Achille Occhetto. Gli altri partiti farebbero bene a «meditare» sul balzo di consensi attorno all'esponente del Pds, candidato autorevole «dal punto di vista della pulizia morale e delle garanzie democratiche». Spiega D'Alema: «Potremmo discostarcene solo dinanzi a un candidato che rappresenti un forte e sostanziale cambiamento politico. Chi l'ha detto che bisogna sempre acquistare al grande emporio dc?». Già.

Advertisement for Renault 4. It features the text 'Avanti popolo.' and 'Renault 4' above an image of the car. Below the car, it says 'È l'ultima occasione per prenotare un mito.'